

L'EDUCAZIONE, impegno civile e sociale di **solidarietà**



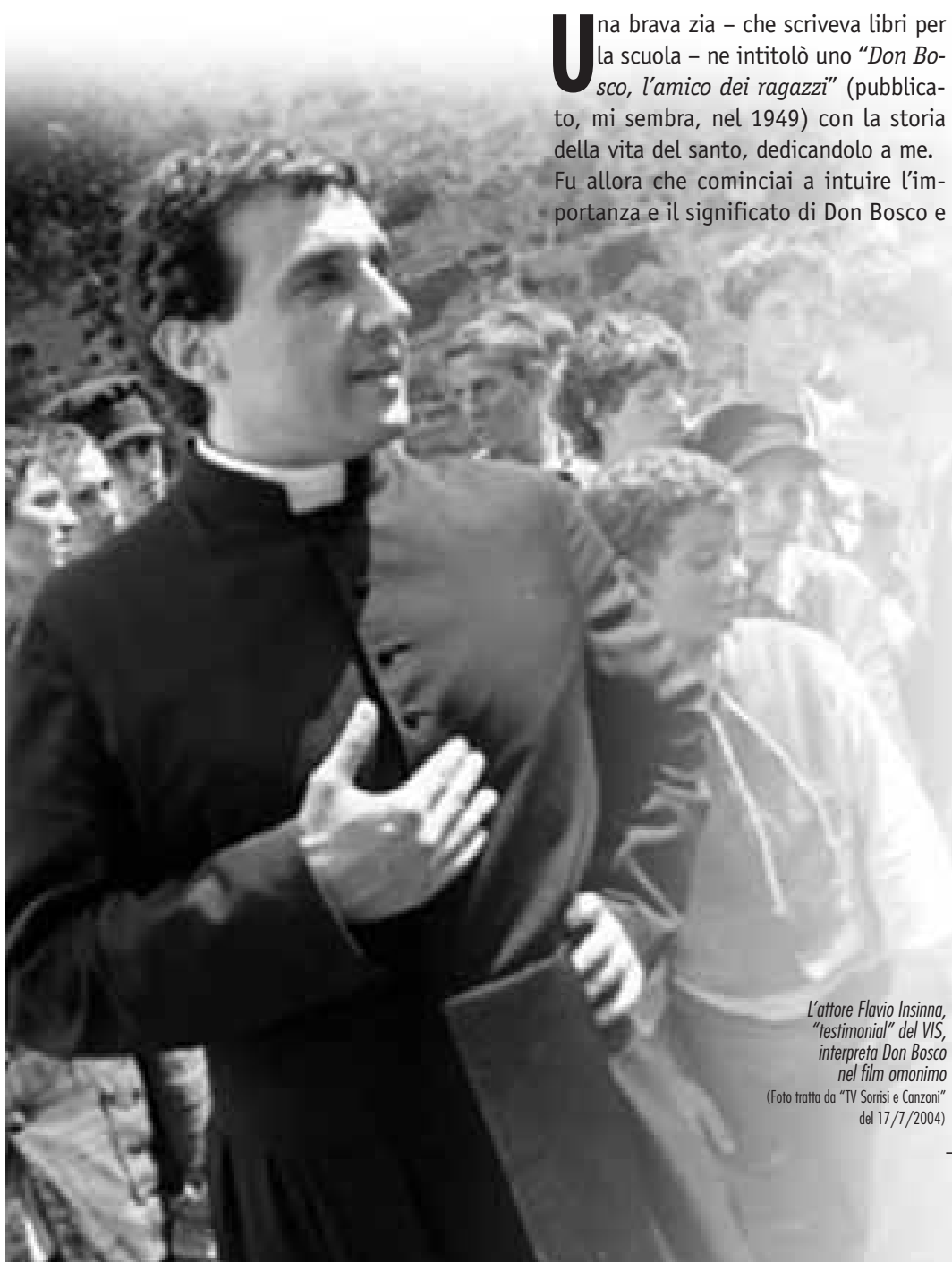
di Giovanni Maria Flick, Vice Presidente della Corte Costituzionale

Una brava zia – che scriveva libri per la scuola – ne intitolò uno “Don Bosco, l'amico dei ragazzi” (pubblicato, mi sembra, nel 1949) con la storia della vita del santo, dedicandolo a me. Fu allora che cominciai a intuire l'importanza e il significato di Don Bosco e

soprattutto il suo messaggio di **gioia e di allegria**: un messaggio particolarmente affascinante e nuovo per me, bambino abituato a considerare la santità come un qualcosa di estremamente lontano, inarrivabile e sacro, che incuteva un timore reverenziale.

È un messaggio che ritrovai nel collegio di Genova-Sampierdarena, quando frequentai nel 1954 e nel 1955 la quarta e la quinta classe del ginnasio. Era un convitto serio e impegnativo, si studiava parecchio, ma vi era anche tanta allegria. Si trattava, io credo, dell'allegria di cui Don Bosco ha impregnato la sua vita e il suo apostolato. Da quando, ai Becchi, faceva l'acrobata e il prestigiatore per catturare l'attenzione degli altri, utilizzando già allora il proprio istinto, il carisma, la concretezza e la capacità di organizzazione; da quando, allora, aveva insegnato ad un merlo a cantare, fischian-do; da quando a Chieri, alla scuola secondaria, aveva fondato la società dell'allegria, il cui statuto prescriveva a ogni socio di “introdurre conversazioni e divertimenti che contribuiscano a far stare allegri; è vietata la malinconia e ciò che è contro la legge di Dio”; da quando, sempre a Chieri, nel 1834, concluse vittoriosamente la sfida lanciata da un acrobata che scherniva gli studenti: ma la concluse con un pranzo, in cui l'acrobata riebbe il suo

L'attore Flavio Insinna,
“testimonial” del VIS,
interpreta Don Bosco
nel film omonimo
(Foto tratta da “TV Sorrisi e Canzoni”
del 17/7/2004)



denaro perduto con la sconfitta e ritrovò la serenità. È un'allegria importante e profondamente significativa, come momento essenziale dell'istruzione e soprattutto dell'educazione, della vita in comune; è l'allegria che nasce dall'ottimismo, dalla fiducia nella Provvidenza e negli altri, soprattutto nei giovani; è l'allegria – antitetica alla paura e all'invidia – che scaturisce dall'entusiasmo e dal coinvolgimento in un'impresa comune, e che è contagiosa.

Quell'allegria, che è l'espressione dell'agire insieme, è d'altronde strettamente connessa all'altro messaggio peculiare che ho ricevuto dall'educazione salesiana e che conservo gelosamente: **il rispetto della dignità dell'altro**, l'impegno alla solidarietà verso di esso, l'accettazione della responsabilità da parte di quest'ultimo. La pari dignità e la solidarietà sono momenti essenziali, fra loro inscindibilmente connessi, dell'identità umana e del rapporto sociale, della relazione con gli altri, quindi dell'educazione e della formazione del giovane a questo rapporto. La pari dignità di tutte le persone – sia che essa, nell'ottica cristiana, venga fatta discendere dalla considerazione della persona come immagine di Dio; sia che, nell'ottica laica, venga fatta discendere dalla natura stessa della persona, dalla sua capacità di auto-coscienza e di autodeterminazione responsabile – è la base e la **premessa di tutti i diritti umani fondamentali**; ed è l'espressione più alta dell'uguaglianza, formale e sostanziale, che vi è fra tutti gli uomini, al di là delle molteplici differenze che caratterizzano l'identità personale di ciascuno di essi. Queste differenze – inevitabili, legate alla natura umana, e in sé capaci di arricchimento reciproco, nell'ottica del pluralismo – proprio in nome della pari dignità di tutti e di ciascuno di noi, e in nome dell'uguaglianza fra di

noi, non possono e non devono mai diventare fattori di discriminazione e di sopraffazione, o per contro di inferiorità. La pari dignità sociale e l'eguaglianza formale e sostanziale (sia quella davanti alla legge; sia quella nella realtà sociale e di fatto, nonostante le differenze e gli ostacoli alla sua realizzazione effettiva) sono un impegno tanto più forte e vincolante, quanto più sono riferite ai soggetti più deboli, più svantaggiati, più poveri: a quei soggetti, cioè, che proprio per le loro condizioni di disagio possono essere o sono più facilmente discriminati, lasciati indietro, abbandonati a se stessi e alla loro debolezza, così da risolvere quest'ultima in una condizione di discriminazione e di inferiorità. In sostanza, i più deboli e svantaggiati sono "più eguali" degli altri; e il rispetto reciproco, in cui si sostanzia e si traduce la pari dignità, deve, se possibile, essere ancor più forte e vincolante nei confronti di essi.

La pari dignità e la solidarietà sono momenti essenziali, fra loro inscindibilmente connessi, dell'identità umana e del rapporto sociale, della relazione con gli altri, quindi dell'educazione e della formazione del giovane a questo rapporto.

Da ciò la stretta connessione fra la pari dignità, la solidarietà e la responsabilità che ne deriva: i miei diritti vengono rispettati se e in quanto gli altri adempiono ai loro doveri verso di me, e viceversa i diritti altrui si risolvono nell'adempimento dei miei doveri verso gli altri. La **solidarietà**, come obbligo di aiuto al più debole, e la pari dignità, come impegno di rispetto anche e soprattutto nei confronti di esso, sono strettamente sinergiche. Senza solida-

rietà, non può esservi realizzazione effettiva dell'eguaglianza e quindi della pari dignità; senza pari dignità non vi sarebbe ragione per l'impegno alla solidarietà; senza il rispetto della dignità dell'altro e senza un rapporto di solidarietà con esso e con le sue difficoltà, è ben difficile che nell'altro si svegli il senso della responsabilità, cioè la consapevolezza che – per ciascuno di noi – accanto ai nostri diritti, di cui chiediamo il rispetto, vi sono i doveri, per rispettare i diritti degli altri.

Questo discorso è essenziale anche e soprattutto nel rapporto con una categoria "privilegiata" di soggetti più deboli, per definizione e per ragioni di natura: i minori. Soltanto un'educazione che rispetti la pari dignità del minore destinatario del messaggio educativo, e che non si risolva esclusivamente in un'imposizione o in una manifestazione di autorità, ma si esprima anche e soprattutto attraverso il dialogo con esso; un'educazione che si traduca, nell'ottica della solidarietà, in comprensione e aiuto effettivo a quel minore, per superare le lacune e le difficoltà connaturate alla sua posizione di soggetto in divenire e in crescita: soltanto quell'educazione è in grado di preparare e formare quel minore alla capacità di affrontare ed assumere le proprie responsabilità, che è condizione essenziale per consentire al minore stesso di entrare a pieno titolo e con risorse adeguate nella realtà sociale. L'impegno al rispetto della pari dignità del minore: alla sua comprensione e al dialogo con esso, nella sua educazione; alla solidarietà nei confronti suoi e della sua "minorità" (non inferiorità); all'aiuto per la sua formazione e crescita; alla sua responsabilità. Sono gli elementi essenziali del rapporto educativo, prima e al di là del pur necessario contributo all'arricchimento culturale del minore stesso.

La solidarietà che Don Bosco ha praticato e insegna è una solidarietà →

moderna, concreta, operosa; che coltiva il senso sociale del lavoro, il rispetto reciproco e l'aiuto fra compagni, la sinergia fra studio e lavoro, il senso civile e sociale; che salda fra di loro la dimensione religiosa e quella umana, al pari della sua allegria. Ed è una solidarietà strettamente associata al costante rispetto della dignità dei giovani, nonché all'altrettanto costante appello alle loro responsabilità.

Per tutte queste ragioni il messaggio di allegria, di solidarietà e di rispetto della dignità, proposto da Don Bosco mi ha colpito e continua a colpirmi oggi, per la sua **attualità e la sua universalità**. Entriamo nel terzo millennio, con un mondo che è diventato un villaggio globale nel quale – grazie all'evoluzione scientifica e tecnologica – sono forse aumentate le risorse disponibili, ma certamente sono anche aumentate le disuguaglianze nell'utilizzazione di quelle risorse e quindi la fascia dei soggetti e dei popoli deboli, emarginati e "meno uguali"; un mondo nel quale è sempre più difficile – ma è sempre più urgente – realizzare una globalizzazione dal volto umano e conciliare le prospettive di essa, troppo unilaterali e mirate alla dimensione economica e del mercato, con i valori della solidarietà. Un mondo nel quale l'insicurezza e l'incertezza, insieme con la paura, l'invidia e la violenza, appaiono predominanti.

Quindi, un villaggio globale nel quale il messaggio – di allegria, di solidarietà, di rispetto della pari dignità, di assunzione della responsabilità – che Don Bosco ci ha lasciato, diventa una traccia fondamentale. È un messaggio profondamente attuale che in qualche modo anticipa alcune fra le indicazioni più significative della Costituzione italiana, ed ora anche della Carta europea dei diritti fondamentali. La consapevolezza che il corpo sociale – per la stessa sopravvivenza dei valori da cui origina – deve essere coeso e quindi rea-



gire alle situazioni le quali penalizzano, o addirittura cancellano i soggetti deboli. Il riconoscimento che la solidarietà è al tempo stesso premessa ed esito naturale del valore dell'eguaglianza. L'affermazione che senza solidarietà, e con essa eguaglianza, non possono esservi né pari dignità sociale della persona, né garanzia ed effettività dei diritti inviolabili. L'affermazione, ancora, che questi ultimi – soprattutto quelli sociali – si saldano con i doveri di solidarietà, secondo la incisiva se-

quenza proposta dall'art. 2 della Costituzione italiana. La traduzione, infine, della solidarietà in una capacità ad assumersi le proprie responsabilità e in un "impegno individuale per il bene comune" di cui, fra l'altro, è espressione specifica quel principio lavoristico affermato dall'art. 4 della Costituzione italiana che Don Bosco aveva percorso con il suo impegno nel sociale, con la sua attenzione alla formazione e al lavoro, con la sua concretezza. Un impegno che Don Bosco ha tradotto nel-



Beatrice Giorgi



Francesco Cavaliere

l'amore verso gli altri e specificamente verso i giovani. Mi riesce difficile trovare una motivazione più ricca e coerente ma al tempo stesso più incisiva ed essenziale di questa, per esprimere il significato, la continuità, l'attualità del messaggio educativo attraverso il quale Don Bosco ha sviluppato in modo particolarissimo l'impegno civile e sociale di solidarietà, accanto a quello religioso di carità.

E ciò vi è più se penso al significato, anzi ai significati molteplici dell'educa-

zione, come preparazione essenziale a quel rapporto fra il singolo e la comunità, da cui nascono molteplici diritti e doveri, che segna l'appartenenza ad essa, con un arricchimento reciproco ed una sinergia, nonché con l'acquisizione di una identità.

Oggi, nel villaggio globale – caratterizzato dalla frattura e dallo scontro fra Nord e Sud del mondo; segnato dal fatto che, quasi ineluttabilmente, i ricchi sembrano diventare sempre più ricchi e i poveri, tutt'al più, solo un poco me-

no poveri; afflitto dall'intolleranza, dall'odio, dal fanatismo e dal terrorismo globale; contraddistinto dalle migrazioni bibliche e dai viaggi della speranza verso il benessere, per fuggire la morte, la fame, la guerra; oscillante nell'alternativa fra un'assimilazione forzata e una emarginazione sfruttata, come probabile traguardo di quelle migrazioni – l'ingresso del giovane in una comunità, attraverso il processo educativo e la sua formazione, assume un significato del tutto particolare, nel suo riferimento alle varie comunità, da quella globale a quella locale.

Da un lato, la comunità globale: quella caratterizzata dalle tensioni, dalle contraddizioni, dalle ingiustizie, delle sfide dinanzi accennate per la condizione umana. Per l'entrata del singolo in quella comunità, Don Bosco ha certamente saputo proporre un messaggio forte di educazione e di formazione, attraverso l'impegno globale e missionario della sua congregazione su scala mondiale, in favore dei più deboli.

Da un altro lato – accanto alle comunità intermedie, come quella regionale europea e quella nazionale – la comunità locale. È quella in cui più si afferma e si conserva l'identità di ciascuno; in cui più si avverte – nella quotidianità e nella contiguità – il rapporto con l'altro, il suo bisogno, il suo essere al tempo stesso uguale e diverso; in cui più si tocca – concretamente e con mano – la differenza fra egoismo e solidarietà: una differenza che non sempre viene colta come un problema personale di tutti e ciascuno, quando ci si confronta astrattamente con le grandi sfide della globalizzazione.

E anche nella prospettiva locale Don Bosco ha saputo certamente proporre, con l'impegno civile e sociale – di cui è espressione il messaggio educativo salesiano, accanto al suo contenuto spirituale e religioso – una proposta di costante attualità, della quale soprattutto oggi abbiamo un profondo bisogno. ■